

Studenti in lotta

Da tutt'Italia i ragazzi delle università e dei licei
Protestano contro ogni privatizzazione della cultura
Hanno sfilato anche rappresentanti di alcune categorie di lavoratori
Minuto di silenzio per i giovani morti sotto i regimi repressivi

In centomila hanno «occupato» Roma

«Le pantere sono due». O molte di più. In centomila, studenti medi e universitari, si sono appropriati per una lunga mattinata del centro di Roma. Contro la privatizzazione della cultura, contro la Ruberti, per ottenere diritto di cittadinanza nella scuola e negli atenei. In testa i napoletani, che hanno promosso la manifestazione: «Ora basta, parla lo studente: la tigre non si lascia cavalcare».

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Medi e universitari. «Le due pantere», come le definisce uno dei tanti striscioni sfilati ieri nelle strade della capitale, in realtà sono molte di più: centomila, nonostante le polemiche rimaste aperte nell'assemblea palermitana e la partecipazione «a titolo personale». Arrivati un po' da tutta Italia, tanti dal Sud, variegati e coloratissimi. Con un'idea chiara: «La tigre non si lascia cavalcare».

E se Ancona è «senza parole», altri parlano per tutti: «AAA cercasi aule disperate», «20 anni di doppi turni», «No alla strumentalizzazione politica», «No alle tasse, tassiamo i profitti di potere», «No al sequestro della cultura», «Siate sabbia e non olio nell'ingranaggio del potere», «Ammonisce uno striscione, mentre gli studenti dell'Orazio di Roma invocano «Perestrojka».

Il corteo parte, quasi puntuale, alle 10. Davanti gli studenti medi, che spesso ospitano tra le loro file anche gruppi di universitari. Pochi striscioni, tantissimi striscioni da Napoli, Bari, Palermo, Matera, Padova, Pavia, Milano, Ferrara, Forlì, Genova, Camerino, Latina, Venezia, Livorno, Catania, Taranto, Ascoli Piceno. E ancora Modena, Cesena, Anagni, Pescara, Agrigento, Caltanissetta.

Critiche dei vescovi «La legge Ruberti deve essere modificata»

ROMA. Dietro la protesta degli studenti c'è una lettura affrettata, probabilmente, del testo di legge e la conoscenza forse superficiale degli altri sistemi universitari. A ipotizzarlo è il ministro Ruberti, che in un'intervista sull'«Avanti!» di oggi - che dedica all'università l'intero supplemento domenicale - sostiene che in Italia non c'è «questa grande disponibilità del privato e del sistema produttivo a intervenire nell'università», mentre il disegno di legge prevede un tetto «molto basso» (due o al massimo un quinto dei componenti) per la presenza di privati nei consigli di amministrazione degli atenei. «E qualsiasi università - aggiunge Ruberti - può autonomamente ridurre questa presenza a zero». A rivendicare però un ruolo nell'università è la Confindustria, che ricorda come già oggi l'11% degli investimenti delle imprese nella ricerca viene indirizzato verso i laboratori universitari.

In un'altra intervista, questa volta a *Tv Sorrisi e canzoni*, Ruberti riconosce che gli studenti soffrono «disagi reali». Che «tale disagio emerge nel momento in cui il governo è impegnato in un organico progetto di riforme - sostiene - e forse spiegabile con quella

esplosione di bisogni compressi che accompagna la percezione dell'inesco di una fase di cambiamento».

A chiedere che la riforma Ruberti venga modificata, intanto, sono anche i vescovi, che a fine marzo pubblicheranno una lettera indirizzata ai docenti universitari. «Le contestazioni alla base - dice monsignor Pietro Rossano, presidente della commissione episcopale per l'educazione cattolica - sono un campanello per dire: «Ecco, bisogna integrarla sotto certi aspetti, bisogna rivederla e parlarne insieme». Chi si vedrà, domani pomeriggio, saranno la segreteria confederale della Cgil e i rappresentanti del movimento degli studenti, a fianco dei quali si sono schierati con un documento 57 docenti dell'università di Messina. Sul fronte opposto, la rivista cattolica *Prospettive nel mondo* attacca Nilde Iotti perché ha espresso «apprezzamento verso quella minoranza di studenti che, con l'occupazione forzata delle facoltà, è ora l'estensione delle manifestazioni ai licei, impedisce alla stragrande maggioranza degli studenti l'esercizio dei loro diritti fondamentali: il diritto allo studio e la possibilità di sostenere gli esami».

Se ricostruiamo le vicende della scuola e dell'università italiane ne verrebbe fuori una meschina storia di riforme mancate, di chiusure intellettuali e morali delle classi dominanti. Del resto le cifre dicono con crudezza che il divario più grave dell'Italia rispetto all'Europa è proprio nel deficit di conoscenza. Per questo, io credo, i luoghi esemplari del disagio e dell'inquietudine stanno diventando la scuola e l'università.

Veniamo nel merito delle questioni poste dagli studenti: l'autonomia, cosa ne pensa il Pci?

È un tema controverso. Noi vogliamo che in Parlamento si svolga un serio confronto per



Sfilano anche rappresentanze dei ferrovieri, dei cobas della scuola, degli aeroportuali di Fiumicino, degli assistenti domiciliari, degli operatori turistici, dei lavoratori dell'università, dei sindacati Cgil, Cisl e Uil scuola. E ci sono gli striscioni aggressivi dei centri sociali, con slogan contro la legge Jervolino-Vassallo e ogni autoritarismo. In coda gli universitari, i conservatori, gli Isef, le accademie di belle arti. Una presenza meno nutrita di quella degli studenti medi, ma ugualmente carica.

L'Accademia delle belle arti, che chiede lo status di facoltà universitaria, sfilava con un tartarugone, ribattezzato «Tartarella». Il muso è una caricatura del ministro della pubblica istruzione, attaccato al collo un cartello: «Inserisci il turbo». Non è l'unico animale dello «zoo» studentesco. Da Firenze, la facoltà d'agricoltura arrivata con un cammello amano: «Il cammello ha sete e vuole bere, l'università sia fonte di sapere», scandiscono i fiorentini. E per chi non ha capito, specificano: «L'insalata non va privatizzata». In una gabbia, i busti di Craxi, Andreotti, Ruberti e Mattarella. Un cartellino avverte: «Non date da mangiare agli animali». E c'è poi la «panterona» romana: il muso di cartapesta e un serpente di stoffa con tante gambe, quasi un millepiedi. È l'ultima trovata del Pci, il pronto intervento creativo di Lettere occupata. In piazza Venezia, davanti all'altare della patria, la panterona ballerà sullo sfondo di uno striscione che riproduce un quadro di Matisse. Grandi applausi e una corsa per recuperare il corteo che è andato troppo avanti. Sfila anche una portantina con venti croci, in ricordo delle vittime dei Mondiali di calcio, mentre sventolano bandiere di tutti i colori con il muso della pantera.

«Ci sono troppe note stonate, accordiamoci», invita il conservatorio di S. Cecilia. Gli studenti di Napoli si trascinano per tutto il percorso, oltre sette chilometri, un Vesuvio di cartone che fuma davvero: «Ve lo diamo noi un consiglio per l'acquisto, accattatevi 'o ministro».

Dopo quattro ore si arriva in piazza del Popolo. Sul palco, gli interventi e i saluti si succedono a stacchi musicali. Il rap italiano di «Onda rossa» galvanna la piazza. Poi un minuto di silenzio, proposto da un immigrato marocchino per gli studenti morti sotto i regimi repressivi. Sono le tre del pomeriggio, si comincia a tornare a casa.

Bologna La pantera divide i giovani uc



Una separazione dalle «attive compagnie» più che opportuna. Si sente più leggero Alessandro Canelli, della sinistra Dc, responsabile dei giovani democristiani per l'Università, dopo essere stato «silurato» dalla direzione provinciale. L'accusa: aver preso posizione contro il cartello di «proposta universitaria», che unisce Cattolici popolari, giovani socialisti, liberali e neofascisti del Fuan. «Mi sento sollevato - ha detto Canelli - io e molti altri facevamo sempre più fatica a stare in questa Dc che sta scivolando senza freni verso destra. Noi della sinistra democristiana siamo in minoranza, ma ci faremo sentire».

Roma 2000 uomini 100 autoblindo per «sorvegliare»

In via del Teatro di Marcello le forze dell'ordine stavano in «assetto di guerra», con i fucili imbracciati. Le «truppe» in movimento hanno tenuto sotto controllo ogni gruppo di manifestanti. Ma loro, felpati, somioni e colorati, sono sfilati in tutta tranquillità.

Cagliari Pochi in corteo ma vivaci

In piazza sono scesi in pochi, non più di 4.000, ma determinati. Striscioni e slogan hanno ripetuto l'opposizione ai contenuti del disegno di legge Ruberti con riferimento particolare al rifiuto della discriminazione nei confronti degli atenei meridionali, alla netta opposizione alla privatizzazione e alla necessità di una maggiore rappresentanza degli studenti. Bersaglio della protesta è stata anche la precaria situazione di università e istituti superiori della Sardegna, che mancano di strutture adeguate.

Perugia Cgil: «Solidarietà agli studenti»

Continuano le manifestazioni di solidarietà agli universitari da parte dei medi e del sindacato. L'assemblea regionale dei quadri e dei delegati della Cgil esprime in un comunicato «la propria solidarietà al movimento degli studenti universitari e decide di promuovere degli incontri con i comitati studenteschi al fine di valutare le possibili iniziative comuni». Intanto gli occupanti del corso di laurea in Scienze geologiche informano che martedì prossimo si deciderà sul modo di continuare la protesta. La «commissione Ruberti» di Geologia ha espresso nel frattempo parere negativo sulla proposta di legge governativa, ritenendone impossibile il recupero, seppure con l'apporto di modifiche.

Prima Assemblea nazionale della Lega dei medi

per descrivere il corteo che questa mattina ha sfilato per le strade di Roma. Colpisce questo sentimento profondo e diffuso di opposizione alla privatizzazione della scuola, alla mercificazione delle persone e della cultura. «Chiediamo subito che il Parlamento si riunisca in sessione straordinaria entro febbraio - ha aggiunto - per affrontare il nodo della scuola e dell'Università». La Lega proporrà lo svolgimento di una settimana di autogestioni in tutte le scuole e la convocazione di stati generali degli studenti delle scuole medie superiori.

Ruberti: «Una lettura affrettata»

Lo ha dichiarato in un'intervista sul supplemento domenicale dell'«Avanti!», oggi in edicola, aggiungendo: «La legge ha fissato un tetto molto basso riguardo alla presenza dei privati nel consiglio di amministrazione, prevedendo al massimo un quinto di rappresentanti esterni, cioè si è preoccupata che non ce ne fossero troppi; e questo è il limite massimo perché qualsiasi università, autonomamente, può ridurre questa presenza a zero».

DELIA VACCARELLO

«L'autonomia è necessaria ma non deve svilire gli atenei deboli»

Autonomia degli atenei, presenza di esterni nei consigli di amministrazione, potere degli studenti: sono i punti della riforma Ruberti che gli universitari che occupano le facoltà di tutta Italia contestano di più: cosa pensano i comunisti? In che cosa si differenzia dalla legge Ruberti la loro proposta? Intervista a Umberto Ranieri, responsabile nazionale del dipartimento scuola-università del Pci.

ROMA. Gli studenti sono scesi in piazza per protestare, ma di chi è la responsabilità del disastro in cui versa la scuola e l'università?

Se ricostruiamo le vicende della scuola e dell'università italiane ne verrebbe fuori una meschina storia di riforme mancate, di chiusure intellettuali e morali delle classi dominanti. Del resto le cifre dicono con crudezza che il divario più grave dell'Italia rispetto all'Europa è proprio nel deficit di conoscenza. Per questo, io credo, i luoghi esemplari del disagio e dell'inquietudine stanno diventando la scuola e l'università.

Veniamo nel merito delle questioni poste dagli studenti: l'autonomia, cosa ne pensa il Pci?

È un tema controverso. Noi vogliamo che in Parlamento si svolga un serio confronto per

giungere entro maggio a un regime per l'università italiana autenticamente autonomista. Abbiamo criticato nel merito la proposta del ministro avanzando delle alternative. Ma non abbiamo da demonizzare nessuno tantomeno il ministro dell'Università. In ogni caso in presenza di un movimento così ampio e diffuso che pone problemi di riorganizzazione e di riforma del sistema universitario italiano ci sembra indispensabile trovare le forme e le sedi per riprendere un dialogo e considerare con scrupolo le proposte che sono venute dagli studenti in queste settimane.

Gli studenti pongono il problema di superare l'art.16 della legge 169 che è passata con l'astensione del Pci. Cosa ne dice?

Riflettiamo bene anche su questo punto. Sia chiaro tuttavia che si trattava di una legge

che non solo istituiva il nuovo ministero per l'Università ma che indicava i tempi entro i quali avviare il processo di autonomia. Nasceva dalla consapevolezza che i governi, ma anche il Parlamento, hanno regolarmente disatteso adempimenti indispensabili per avviare misure di riforma. Imponendo dei tempi certi entro i quali legiferare l'art.16 cerca di contrastare tale tendenza. In tal modo le università vedono riconosciuta la possibilità di avviare la loro autonomia statutaria, tuttavia in assenza della legge generale di attuazione gli statuti non avrebbero il valore di fonte normativa e quindi di non comporterebbero l'abrogazione delle norme vigenti. Il problema di fondo è allora battearsi nel merito dei caratteri e dei contenuti dell'autonomia. Di qui le nostre proposte, in particolare quelle relative al

ruolo e alla presenza degli studenti nelle scelte e nelle decisioni sull'insegnamento, al funzionamento dei servizi essenziali, al diritto allo studio.

Parliamo dei rapporti con gli esterni: anche il Pci prevede una loro presenza nei consigli di amministrazione. Che cambia rispetto alla proposta del ministro?

Noi vogliamo che l'università sia autonoma e quindi non sia costretta, per reggersi, a ricorrere essenzialmente al mercato; ma nello stesso tempo vogliamo che essa sappia e possa interessare una rete di scambi e collaborazioni con il mondo esterno e con l'impresa industriale pubblica e privata. Rapporti da costruire secondo norme che garantiscano l'impendenza, trasparenza, responsabilità e che siano in funzione di attività compatibili con i fini didattici e scientifici. Ma indispensabile



Studenti medi con una tigre disegnata sullo striscione, simbolo della loro protesta; in alto, il corteo sfilava nel centro di Roma

maggioranza tutt'altro che solidi siano in grado di condurre in porto i progetti di riforma. E in questa luce acquista un significato tutt'altro che occasionale l'assenza del presidente del Consiglio, che pure aveva garantito la sua presenza, e che non ha nemmeno inviato - come d'uso in questi casi - un sia pur formale messaggio.

A drammatizzare l'assenza di Andreotti è stato - nel corso di uno scambio informale di battute con i giornalisti - il

presidente Cossiga. «Sarebbe venuto per cortesia verso di me - ha detto - Ma stiate tranquilli che avrà purtroppo da occuparsene molto più a fondo che non venendo qui».

Cossiga ha anche affermato che «verso gli studenti non bisogna aver tolleranza, perché è offensivo. Bisogna avere grande comprensione e capire che cosa c'è al fondo delle loro richieste», aggiungendo che «ognuno ha il diritto di protestare: professori, studenti, tutti. C'è spazio di protesta

per tutti, e credo che la conferenza sia stata fatta anche per questo. I nostri ragazzi hanno ragione di protestare, ma è importante che nessuno faccia confronti tra i nostri ragazzi e quelli della Romania, di Praga, di piazza Venceslao, di Lipsia e di Dresda». Nilde Iotti ha sottolineato invece che «per portare avanti le riforme necessarie occorre l'impegno di tutte le forze politiche. Gli studenti hanno portato alla luce con la loro protesta gravi problemi che vanno al più presto affrontati».

Cossiga: «Dobbiamo capire la protesta di questi giovani»

La *hermes* è finita. La conferenza nazionale sulla scuola si è chiusa ieri con un intervento culturalmente avanzato, ma poverissimo di contenuti politici, del ministro della Pubblica Istruzione, Mattarella, che propone il «patto sociale» e annuncia una serie di provvedimenti amministrativi. Assente Andreotti, il presidente della Repubblica ha espresso nuovamente «comprensione» per le proteste degli studenti.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un intervento che, ancora una volta, «vola alto», un po' troppo alto, al di sopra dei problemi e soprattutto delle possibili soluzioni. Il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, ha chiuso ieri - alla presenza del presidente della Repubblica e della presidente della Camera - la conferenza nazionale sulla scuola con un discorso che ha suscitato reazioni contraddittorie: da un lato il riconoscimento di un'impostazione aperta, progressista, chiara-

mente schierata in difesa della scuola pubblica, che ripropone il «nuovo patto sociale»; ma, dall'altro, la constatazione che, ancora una volta, il ministro è stato più che evasivo per quel che riguarda i concreti percorsi legislativi per la realizzazione delle riforme bloccate da anni, da quella delle elementari a quella delle superiori, da quella della maturità a quella sull'elevamento dell'obbligo.

Non una parola, poi, sulle due proposte più pronamente

politiche emerse dalla conferenza: la realizzazione di una sessione straordinaria dei lavori parlamentari da dedicare interamente alla scuola e un piano di finanziamenti straordinari. Due temi sui quali se l'è cavata, conversando con i giornalisti a microfoni spenti, con una battuta: «Personalmente sono pienamente favorevole alla sessione straordinaria, ma non potevo proporla qui ufficialmente, perché è un compito che spetta al governo. I piani, poi, non si annunciano, si fanno. E io ho qui già preso talmente tanti impegni che di più non potevo».

Quali impegni? Quelli - ha detto il ministro nel suo intervento - per dare «uno sbocco più immediato, anche se più limitato e interlocutorio», ai problemi più urgenti servendosi dalle procedure amministrative, senza attendere l'approvazione parlamentare delle relative leggi. Impegni che

vanno dall'arrivo del riordino dell'amministrazione centrale e periferica all'introduzione di alcune forme di autonomia, dalla creazione di un servizio permanente di valutazione alla messa in atto, con il prossimo contratto, di differenziazioni retributive tra gli insegnanti, fino all'introduzione della seconda lingua straniera nelle superiori e di «materie comuni» nel primo biennio delle superiori, quasi una «prova generale» dell'innalzamento dell'obbligo a 16 anni. La realtà - è stata la conclusione del ministro - è che tante «iniziative legislative di riforma non sono andate in porto», mentre la scuola, «nonostante tutto, è in questi anni obiettivamente mutata», ed è quindi necessaria una nuova cultura della scuola.

Un'impostazione che sembra implicitamente indicare che proprio Mattarella è il primo a non credere nella possibilità che un governo e una

LOTTO

5ª ESTRAZIONE (3 febbraio 1990)

BARI	79 40 60 33 34
CAGLIARI	52 79 35 47 69
FIRENZE	40 22 70 17 6
GENOVA	80 49 74 73 55
MILANO	32 76 31 77 26
NAPOLI	26 25 75 47 86
PALERMO	24 33 23 53 30
ROMA	89 58 29 70 37
TORINO	13 32 39 48 72
VENEZIA	19 1 2 89 74

ENALOTTO (colonna vincente)
2 X X - 2 X 1 - 1 2 1 - 1 1 X

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L. 39.269.000
ai punti 11	L. 1.200.000
ai punti 10	L. 104.000

METODI PERPETUI E SISTEMI

Capita spesso di leggere su giornali e riviste dei tralattini pubblicitari che promettono vincite immediate o continue con dei sistemi «studiosi».

È importante tenere ben presente che NON ESISTONO SISTEMI o METODI meccanici (privi cioè di ragionamenti specifici legati al periodo considerato) capaci di dare vincite a «colpo» e continue.

Se ciò esistesse, come taluni vogliono far credere, sarebbero loro i primi a sfruttarli.

Le uniche «armi» per cercare di dominare il fato, sono la statistica e lo studio attento delle situazioni nel loro insieme.

IN VENDITA IL MEMBRILLO DI FEBBRAIO

giornale del LOTTO

da 20 anni PER NON RUCIARE A CASO!